

ULTREYA!

Periodico della Associazione Amici di Santiago sulle antiche vie dello Spirito
Via San Giacomo 17 35043 Monselice (PD)
Informazioni tel. 339.1278851
Internet : www.amicidisantiago.it
E-mail : amicisantiago@tiscali.it

ULTREYA!
Anno III
Dicembre 2005

ANDIAMO A BETLEMME

I verbi della salvezza sono verbi di movimento, attraverso i quali Dio **viene** all'uomo e l'uomo **va** a Dio. E il nascere di Gesù è evento che realizza la volontà di Dio di **venire** ad abitare in mezzo a noi, di **scendere** dal suo cielo per incontrare l'uomo ed essere uomo, affinché l'uomo possa **salire** al cielo ed essere Dio in Cristo. Colui che è lontano, inaccessibile si fa vicino, si fa carne.

Vi auguro di rimanere pastori, aperti ai messaggi della notte, del mistero, aperti all'apparizione della stella, pronti ad **andare** con gioia per vedere e trovare Colui che è nato per noi. E' di fronte a quel bambino che il viaggio si compie, che la ricerca si placa, che le gambe si piegano adoranti perchè il cuore ha riconosciuto. E non trascuriamo di pensare a Betlemme: una meta che i pellegrini tengono ben presente nel quaderno dei loro movimenti.

BUON NATALE

p. Leone Tagliaferro

FESTA DEL RITORNO A CASTEL TESINO
E PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DELLA
MADONNA DI PINÈ

1 e 2 ottobre 2005

La tradizionale FESTA DEL RITORNO si è svolta quest'anno lontano dalla tradizionale sede di Monselice e articolata in due giorni. Così, nella mattinata di sabato primo ottobre, i pellegrini partecipanti hanno cominciato ad arrivare al Palazzo Gallo di Castel Tesino, dov'era localizzata la segreteria, si faceva accoglienza e si registravano i convenuti, circa una settantina. Il tempo era a dir poco splendido, nel cielo azzurro intenso non si vedeva una nuvoletta, l'aria tersa rendeva più che gradevole il passeggiare. Poco dopo le 12.00 ci siamo recati al ristorante "Al cacciatore", posto a qualche chilometro dal paese, in località Celado vicino al campeggio "Alice". Davanti al locale, approfittando del tempo magnifico, il gestore aveva preparato uno spuntino, con vino e bibite, per un brindisi d'inizio Convegno offerto dall'Amministrazione Comunale. Verso le 13.00 siamo entrati nel grande salone, dove era stata approntata una grande tavolata, per una buona e abbondante pasta all'amatriciana (da tutti apprezzata!), seguita da insalata vino e caffè.

Il primo impegno culturale è venuto verso le 15.00, con la visita guidata agli affreschi quattrocenteschi della chiesa di San Polo, dove vi sono varie rappresentazioni dell'apostolo Giacomo e poi una serie di otto dipinti con

descritte, come in un fumetto, le varie fasi del famoso "miracolo del gallo e della gallina". Dopo circa un'ora siamo tutti nella chiesa parrocchiale di Castel Tesino, dove si svolge il Convegno vero e proprio.

Inizia a parlare padre Leone, presidente dell'Associazione, che in breve dà il saluto a tutti i partecipanti, ricordando i compiti, le prospettive e gli impegni dell'associazione. Interviene poi il prof. Manzoni, che porta i saluti dell'Associazione Lombarda, ricordando che il prossimo incontro di Milano si terrà il 5 marzo 2006. Fa poi un resoconto del suo recente pellegrinaggio a S. Antoine l'Abbè, sulla tomba di S. Antonio Abate, situata in Francia in un luogo dove un tempo vi era un notevole passaggio di pellegrini italiani diretti a Santiago. Si è soffermato sugli aspetti della devozione a questo santo (invocato per le malattie della pelle) e sugli aspetti storico-devozionali della sua vita. Ha poi descritto, con rammarico, le difficoltà incontrate per avere un alloggio, in special modo presso le canoniche, ha trovato invece disponibilità nei conventi (cappuccini a Novara, Rosminiani alla Sacra di San Michele, benedettini a Novalesa). La difficoltà si è poi accentuata in Francia, causa la mancanza di sacerdoti in varie parrocchie. Giunto al Santuario, è stato qui ospite presso la Comunità monastica ecumenica, che da poco si è insediata nei locali della vecchia abbazia.

Ha quindi preso la parola Danilo Angeli (che ha percorso a piedi la Via Claudia Augusta Altinate da Augusta ad Altino), recitando una sua canzone (già musicata) pensata e scritta mentre percorreva

il Cammino di Santiago, da lui fatto a piedi partendo dall'Italia assieme ad un altro pellegrino, e poi una sua poesia. Paola Brugnara ha invece parlato del Cammino Portoghese, da Oporto a Santiago (250 chilometri in 12 giorni): qualche difficoltà ha avuto nel trovare alloggio in Portogallo, nessun problema invece in Spagna.

L'amico Giuseppe Patti, ha poi portato i saluti del prof. Caucci, che non era potuto intervenire. Sergio Danisca porta la testimonianza del suo pellegrinaggio da San Jean-piè-de-Port a Santiago, fatto assieme ad altre quattro persone, e dei vari problemi sorti lungo il percorso, superati con la solidarietà, le cure e l'amicizia. Il prof. Carlo Pulsoni ha fatto un resoconto della mostra sul Camino organizzata a Padova, del successo avuto con circa 4.000 visitatori, e della stessa mostra ora esposta a Rovigo nel monastero degli Olivetani.

Infine Giuseppe Patti ha illustrato il rifugio di San Nicolas, gestito dalla Confraternita di Perugia, parlando della storia dell'edificio (costruito nel 1174 dai Templari) e dei suoi aspetti architettonici, storici e decorativi. Sempre relativamente al rifugio, Claudio Loreggia ha descritto la giornata tipo di un *hospitalero*, dei problemi di sovraffollamento e della conseguente necessità di trovare alloggio, delle tensioni che a volte si vengono a creare e delle innumerevoli difficoltà che la gestione giornaliera comporta.

Verso le 17.40 il convegno terminava, il successivo appuntamento sarebbe stato dopo circa mezz'ora nel locale cinema-teatro, per ascoltare il concerto della Banda di Castel Tesino. Il concerto è stato una piacevole sorpresa, in special modo per la bravura dei componenti che, nonostante la maggior parte fosse giovane, ed alcuni anzi giovanissimi, hanno dimostrato un'ottima preparazione. I brani eseguiti erano tipici delle formazioni musicali di queste zone, che risentono fortemente della cultura musicale austriaca. Tutti i componenti, compreso il maestro, vestivano i costumi tradizionali della zona del Tesino, costumi che sono stati poi spiegati dall'amico Patti.

Alle 20.00 eravamo nuovamente al ristorante "Al cacciatore" per la cena. È stata una serata piacevole, con ottime portate e vino dello stesso livello, ogni tanto un brindisi riscaldava ulteriormente l'ambiente. Insomma una piacevole serata passata in compagnia, tra cibo, vino e conversazioni che si intrecciavano. Verso le 23.00 abbiamo lasciato il locale per andare a dormire.

Una parte dei convenuti alloggiava presso alcuni alberghi, altri hanno preferito la sistemazione

"alla pellegrina" in un locale del ristorante, portando con sé materassino e sacco a pelo.

Il programma della domenica prevedeva il trasferimento in macchina fino al laghetto di Canzolino, situato nei pressi di Pergine, da dove si sarebbe partiti per un percorso a piedi fino alla Santuario della Madonna di Pinè, in località Montagnaga. Se al sabato il tempo era splendido, alla domenica invece era pessimo: sembrava di essere in una fredda, umida, piovigginosa e nebbiosa giornata di un triste novembre! Vabbè, si parte lo stesso ...

Dopo un viaggio di quasi un'ora eccoci a Canzolino: non piove ma il cielo è coperto, parcheggiamo le macchine e prendiamo il sentiero segnato con le frecce gialle, qui troviamo Paolo Tiveron che ci guida verso la sommità della collina. A volte facciamo dei tratti di asfalto, a circa metà salita, in località Buss, una famiglia del posto aveva preparato tè caldo e biscotti per tutti. Ricomincia a piovigginare, andiamo a visitare la vicina chiesetta della Madonna della Neve, poi riprendiamo il cammino e verso le 11.00 siamo davanti al Santuario. La pioggia, che non solo non cessava di smettere ma anzi aumentava sempre di più, ci costringe ad una variazione del programma, che prevedeva una Messa all'aperto nel luogo dove la Madonna era apparsa: ossia nel prato chiamato per l'appunto della "Comparsa".

Intanto il parroco don Lino ci illustra la chiesa, poi a vedere il luogo dell'Apparizione ci andiamo sotto una pioggia scrosciante. Qui sorge un tempio votivo con all'interno una Scala Santa, dove su ogni gradino una piccola teca raccoglie un po' di terra di varie località della Terrasanta: la maggior parte dei pellegrini la sale in ginocchio.

Ritorniamo nella parrocchiale per la Messa celebrata da don Giorgio. Poi, in una sala situata lì vicino, ci si ritrova per un semplice pranzo: lenticchie in umido con pancetta, pane e bibite. Inutile dire che con quel freddo un bel piatto caldo è stato più che apprezzato! Per fortuna si è potuto fare anche il bis! Ritorniamo a valle con le ormai consuete nubi piovose sopra la testa, in poco meno di un'ora siamo alle macchine e ognuno riprende la sua strada per il ritorno a casa.

Che dire! È stata sicuramente una bella FESTA DEL RITORNO, peccato che il maltempo abbia in parte rovinato la seconda giornata. A questo punto un doveroso grazie all'amico Giuseppe Patti per l'impegno profuso nell'organizzare questo incontro e un arrivederci a tutti i pellegrini per il prossimo appuntamento!

Sergio Baldan

La prima volta hospitalero a San Nicolas

Partire è un po' morire, è lasciare il mondo conosciuto, abbandonare la normalità, accettare il nuovo con gli imprevisti e i suoi rischi. E' una scelta fatta perché si sa, razionalmente o no che chiunque percorre il *camino* scoprirà qualcosa di particolare. Questo è possibile grazie a tutto il lascito spirituale dei pellegrini i cui doni interiori sono profusi generosamente e sono amplificati dalla ricchezza culturale così ben conservata e custodita fino ad oggi. Così il *camino* resta una tradizione vivente ed attiva; una parte viva di questa contemporaneità è il *refugio* e il suo *hospitalero*.

E l'*hospitalero* ha il compito di provvedere l'accoglienza di tutti quelli che chiedono ospitalità provvisti della apposita credenziale.

Il momento della accoglienza si rivela subito molto importante: spesso gli arrivi sono molto stanchi, con problemi di piccole ferite ai piedi o soggetti a dolorose tendiniti. Qui si offre un letto, uno spazio pulito un pronto intervento per medicare le ferite, pomate, analgesici una doccia calda delle toilettes linde e naturalmente un pranzo completo. Tutto questo è solo come inizio come ho ben presto scoperto lavorando la prima volta per una settimana come *hospitalero* a San Nicolas de Puente Fitero (Burgos) nel 2003.

L'*hospitalero* è ben più che il custode del *refugio*; deve creare e mantenere una atmosfera accogliente e serena perché questa si accorda all'*ethos* del pellegrino, deve assecondare le richieste a volte bizzarre di chi ospita; il pellegrino proviene ormai da ogni parte del mondo e appartiene a tutti gli strati sociali. C'è anche una controparte femminile oggi piuttosto consistente. Durante questa prima settimana e, sempre più negli anni seguenti, cominciai a rendermi conto di quanto fosse importante che i pellegrini non considerassero il *refugio* solo un luogo dove alimentarsi e dormire. La reputazione dei *refugios* viene mantenuta o dissipata proprio dal fatto che ci si preoccupi solo di questo. E le aspettative nei confronti di San Nicolas sono altissime. Questa comporta una forte tensione nell'attività, uno stimolo continuo e una attenzione costante in tutto quello che si rende necessario fare. A molti che mi chiedono cosa fare ricordo che non esistono regole precise, ogni *hospitalero* trova il modo di realizzare questo seguendo il proprio stile.

Al pellegrino che arriva stanco è essenziale lasciarlo ai propri riti: chi subito si riposa, chi si lava, chi lava da subito i panni sporchi, chi si raccoglie per scrivere le impressioni della

giornata. Ognuno deve trovare il proprio spazio e non bisogna essere troppo "materni" né invasivi. Non pongo domande del tipo " Perché sei sul camino?" ma, quando la situazione lo richiede è sufficiente chiedere "Sei stanco? Da dove vieni?". Allora ognuno a proprio modo, si apre al dialogo e qui il buon *hospitalero* aiuta il pellegrino ad arricchire questa sua esperienza soprattutto per coloro che hanno motivazioni più sfumate o per coloro che vedono il camino semplicemente come strada da fare e mete da raggiungere nel più breve tempo possibile, a vederne le sue vere ricchezze. Punto focale della giornata è il rito della lavanda dei piedi con la preghiera rivolta ad ognuno che il riposo e il ristoro trovati possano accompagnarlo fino a Santiago.

L'umiltà e la semplicità di questo gesto, fatto pochi minuti prima di cena mette a nudo i sentimenti dei partecipanti la cui attenzione e coinvolgimento sono massimi.

Allora la luce delle candele che rischiarano la tavola illumina anche i volti e questa, pur essendo tenue, riesce a mostrare il vero volto dell'altro, a riconoscere il fratello che ti sta accanto che il buio ti faceva scontrare e non incontrare. Accendere questa luce e indicare la via da percorrere dona il vero senso della accoglienza, lontano dai grattacieli, dagli urli delle sirene, lontano da guardie che presiedono porte blindate come diceva Turollo.

Quando le tensioni del giorno sono sciolte, attorno alla tavola per uno scambio di esperienze c'è per tutti un momento di sosta ed è qui che molte intuizioni sono state da me comprese e condivise. Comprendere come la Fede da una parte e il Servizio offerto dall'altra sono i due argini che mantengono il pellegrinaggio dentro il flusso nella sua vera tradizione millenaria.

Mentre i pellegrini vinti dal sonno si sdraiano, la giornata dell'*hospitalero* non è finita: è necessario lavare i piatti e preparare la colazione per l'indomani.

Così ai pellegrini nuovi e vecchi raccomando di risparmiare le critiche all'*hospitalero*. Se il *refugio* non apre prima delle 16.00 è perché c'è bisogno di tempo per acquistare il cibo per pulire e mangiare qualcosa. E se vi sembra stanco è perché è andato a Logroño a portare qualcuno dagli *enfermeros* o perché ha rincorso qualche ciclista frettoloso che ha dimenticato il portafoglio oppure perché ha aggiustato le docce o ancora ha bagnato l'orto e il giardino, è uscito nuovamente per sostituire una bombola del gas esaurita ed ha appena finito di aggiustare la finestra dei bagni.

Paolo Tiveron